

# CIASA de ra REGOLES



notiziario delle Regole d'Ampezzo

Regole d'Ampezzo - Via del Parco, 1 - Tel. (0436) 2206 - Fax (0436) 2269  
32043 Cortina d'Ampezzo (BL)



Direttore responsabile: Mario Caldara Cenja - Autorizz. Trib. Belluno n. 9/89 del 20.09.89 - Sped. Abb. Post. Gruppo IV  
Stampa: Tipografia Print House snc, Chiamulera, 1 Cortina d'Ampezzo - Testi di esclusiva proprietà della testata

## QUARTO ANNO DI "CIASA DE RA REGOLES"

Voltiamo pagina ed entriamo decisi nel quarto anno di vita del nostro Notiziario. Com'è abitudine di ogni iniziativa, è doveroso un piccolo resoconto del lavoro svolto nell'anno appena trascorso.

Di norma si comincia sempre con i ringraziamenti, ed allora diciamo subito che questi vanno a tutti coloro che si prestano volontariamente e con entusiasmo, e perchè no, anche con qualche sacrificio, affinché il Notiziario continui la sua funzione informativa sui molti problemi che giornalmente si presentano sul tavolo degli amministratori.

Sotto l'aspetto editoriale non ci sono state grosse novità. E' stata mantenuta la falsariga degli anni precedenti.

Essendo questo giornale la voce ufficiale delle Regole, la "base" per l'impostazione di ogni numero, resta sempre l'articolo che riporta i punti trattati dalla Deputazione Regoliera, il "Taccuino" appunto. Leggendo, i Regolieri vengono a conoscenza delle varie deliberazioni prese.

Articoli specifici di tali deliberazioni presentati nell'anno riguardano: il Piano Economico, la nuova linea elettrica, le strade boschive, il costruendo depuratore, ecc. Accanto a questi, trova ampio spazio "l'Angolo del Parco", rubrica che riporta le varie problematiche relative alla gestione del Parco d'Ampezzo.

Un argomento molto trattato nel corso del '92, con articoli di varia natura, è quello riguardante l'attività agricola in genere, che, anche se in periodo di difficoltà di vario genere, resta sempre un fattore importante per la nostra istituzione.

Molto spazio ha poi trovato la parte storica, sempre interessante e piacevole da proporre. Ricordiamo per tutti l'articolo inedito riguardante la fondazione del "Nos Cianpanin", simbolo del paese.

Si parla poi di cultura, accertamento fabbricati, demografia, avvisi in genere ed altro.

Le pagine sono state aumentate nel numero di marzo, in quanto riportavano argomenti in discussione all'Assemblea Generale, come pure in quello di maggio, dove veniva relazionato sull'andamento della stessa. Non è mancato lo spazio dedicato ai let-

tori. E' stato riempito in settembre con una richiesta di chiarimenti sull'operato dei lavori all'interno del Parco.

Ho lasciato per ultimo, anche perchè è stato pubblicato nel numero scorso, l'articolo a firma del Presidente, in cui interviene direttamente su fatti e delibere messi in discussione dalle solite persone malfidenti e prive di ogni spirito regoliero.

Le copie che mediamente vengono spedite sono in leggero aumento.

Il numero si aggira sulle 1.260 copie, con una spesa di Lire 9.380.000, che va ad incidere sul bilancio 1992. Non ha avuto molto riscontro, la richiesta dei raccoglitori per la conservazione delle annate e ce ne dispiace, anche perchè la spesa sostenuta non era poca. Sono comunque sempre a disposizione presso la segreteria. A questo punto iniziamo davvero il quarto anno del nostro "Ciasa de Ra Regoles".

Evaldo Ghea



## PROBLEMI DEGLI ALLEVATORI

«Riceviamo, per conoscenza, dagli allevatori d'Ampezzo e vari simpatizzanti, la seguente lettera, inviata al Sindaco e per conoscenza anche alla Comunità Montana, alla Provincia ed alla Giunta Regionale, che ben volentieri pubblichiamo con l'auspicio che le problematiche esposte possano trovare sollecita e positiva risoluzione:

*Oggetto: Macelli con ridotta capacità operativa: direttiva C.E.E. 497/91.*

*I sottoscritti allevatori coldiretti del Comune di Cortina d'Ampezzo in unione con i F.lli Caldara Renato e Mario s.n.c. e gli allevatori coldiretti dei restanti comuni della Valle del Boite nonchè altre persone interessate al progetto fanno presente quanto segue.*

*- 1) La situazione dei macelli nel territorio della Valle del Boite (Cortina compresa) attualmente vede un unico impianto sito in località Val di Sotto 5, il cui permesso a nome dei F.lli Renato e Mario Caldara venne concesso da co-*

*desto spettabile Comune in data 14 dicembre 1984 n. 17.920 di protocollo. In quell'epoca esso era pienamente rispondente alla normativa in vigore sia sotto il profilo igienico-sanitario che di funzionalità: in questi anni ha dunque svolto la sua funzione di supporto agli allevatori locali senza dare adito a rilievi.*

*Purtroppo a far tempo dal 1 gennaio p.v. ciò non sarà più possibile, come spiegheremo nel punto che segue.*

*- 2) Il Consiglio dei Ministri della Comunità Europea, cui il nostro Paese aderisce, con le sue direttive n. 495/91, 497/91 e 498/91, ha completamente mutato la situazione giuridica in materia veterinaria, impartendo altresì nuove disposizioni sulla macellazione.*

*Successivamente il Ministro della Sanità, Direzione generale dei servizi veterinari, ha emanato una circolare la n. 22 del 21 ottobre 1991 per ulteriormente esplicitare l'argomento. Infine la Regione Veneto ha inviato a tutti gli interessati, in data 5 novembre 1991*

*(continua in seconda pagina)*

(dalla prima pagina)

una lettera per ricordare e sollecitare gli adempimenti imposti dalle suddette normative.

In base a queste norme, l'impianto dei F.lli Caldara in Val di Sotto non potrà più operare non rientrando le sue caratteristiche, la dimensione, gli spazi tecnici ecc. fra quelle previste. Giova appena ricordare che in Provincia di Belluno nessuno sembra rientrarvi, e pertanto la Provincia si starebbe attivando verso una struttura unica in Feltre.

- 3) E' fin troppo ovvio che la soluzione proposta non potrà servire agli scriventi, che si trovano distanti mediamente un centinaio di Km. da quel macello. Ci consta che anche gli allevatori dell'Alpago e della parte alta della Val Belluna non vi confluiranno, preferendo i più comodi macelli di Vittorio Veneto.



I costi per usufruire del macello di Feltre sarebbero per noi piccoli produttori proibitivi. Di modo che, volendo restare nella legalità, non ci resterebbe alcuna possibilità di continuare la produzione di carne per l'autoconsumo. Conseguenza prima: un'ulteriore perdita di incentivo per la continuazione della nostra attività.

- 4) La soluzione a questo problema peraltro esiste ed è indicata dalla stessa direttiva C.E.E. 497/91 agli artt. 4 e 13 là dove si prevede la figura degli "impianti a ridotta capacità operativa" quale potrebbe essere un macello ad uso e sulla dimensione più che sufficiente alle necessità dei produttori della Valle del Boite.

- 5) Tutto ciò premesso, sia al fine di consentirci di continuare nella nostra attività economica primaria, così difficile ma nella quale noi crediamo e nella quale vorremmo che anche i nostri figli trovassero di che vivere con decoro, sia perchè la vogliamo continuare anche in futuro nell'ambito della legge e purtroppo ancora una volta abbiamo l'impressione che la Regione programmi in maniera del tutto inadeguata rispetto alla situazione della categoria che non è stata consultata ma che deve registrare solo parole e non fatti. Può

venire da pensare che per proteggere gli interessi dei grossi gruppi economici che operano nel comparto agro-alimentare si voglia creare il vuoto eliminando qualsiasi forma di produzione e commercializzazione di interesse strettamente locale.

A) Con la presente chiediamo la possibilità di poter realizzare una struttura di nuova costruzione di dimensioni ridotte prevista agli artt. 4 e 13 della direttiva comunitaria 497/91, auspicando che il Comune e le Regole, sensibili ai nostri problemi, siano parte attiva nel risolvere quanto da noi sopra evidenziato e richiesto.

B) Chiediamo anche l'appoggio di tutti coloro che vogliono sostenere questa iniziativa senz'altro utile all'economia locale

## DAL "TACCUINO" DELLA DEPUTAZIONE REGOLIERA

Nella seduta del 26 novembre 1992 la Deputazione Regoliera, tra gli altri argomenti, ha deliberato di creare un nuovo capolinea per le navette di servizio alla Malga Stua, presso l'aviosuperficie di Fiames, e più precisamente lungo la fascia sul lato est della pista di atterraggio, che dall'altezza della strada di accesso si snoda verso nord. Tale soluzione consente una coincidenza diretta degli escursionisti con il servizio pubblico dell'autobus urbano, facilita il trasporto degli escursionisti interamente su strada asfaltata, lungo la S.S. 51 di Alemagna fino a S. Uberto e da qui lungo la strada forestale fino a Ra Stua. A Fiames potrà essere creato un vasto parcheggio per circa 500 autovetture e vi verrà installato un adeguato prefabbricato di servizio, con il solo taglio di alcuni arbusti. L'Ufficio Parchi della Regione Veneto ha già assicurato il finanziamento totale di questo progetto. L'attuale parcheggio presso il ponte sul Felizon ed il relativo prefabbricato saranno riservati a quegli escursionisti che da lì potranno trovare un comodo punto di partenza per passeggiate a piedi verso il Ponte Outo e Fanes, verso Pian de Loà e verso Ra Stua, senza che vi siano interferenze di veicoli a motore.

Nella stessa seduta è stata deliberata la richiesta alla Regione Veneto per l'ottenimento di un prestito di condizione agevolato in agricoltura per l'anno 1993 per un importo complessivo di L. 1.362.000.000. Per l'esercizio 1992 avevamo ottenuto un prestito di lire 500.000.000 su una richiesta per lire 1.277.000.000, al tasso d'interesse annuo del 6%, sul quale poi la Cassa Rurale ed Artigiana aveva contribuito con un ulteriore 2% in conto interessi.

Ha poi preso atto di buon grado che l'ENEL, nell'ambito della costruzione dell'elettrodotta interrato da Pocol a Bain de Dones, ha assicurato l'allacciamento elettrico della malga di Peziè de Parù e del prefabbricato Sote i Redones. L'allacciamento sarà fatto nella prossima primavera, i cui termini tecnici sono, grosso modo, nella realizzazione di un primo tratto in

e con indubbi riflessi sul turismo e che venga attentamente seguita nell'iter burocratico che sappiamo non facile in tutte le sedi provinciali e regionali.

Vogliamo confermare che qualora la struttura venga realizzata sarà autogestita dagli interessati senza nessun onere di gestione a carico della pubblica amministrazione.

Mentre ci riserviamo di produrre in prosieguo tutte le documentazioni che si rendessero necessarie, e porgendo sin d'ora il nostro grazie per la sensibilità con la quale la nostra domanda verrà seguita sosteniamo e ci firmiamo.

Cortina d'Ampezzo, 13 dicembre 1992.

Seguono venticinque firme.

forte pendio con cavo aereo e nell'"albergo" della malga, con cavo interrato.

La Deputazione ha poi deliberato di resistere in giudizio e di nominare propri procuratori e difensori gli avvocati Cesare Trebeschi e Ivone Cacciavillani nella causa avanti al TAR Veneto promossa con ricorso presentato dal Sig. Alessandro Zardini per l'annullamento del provvedimento di data 31 luglio 1992, col quale gli veniva espresso formale diniego all'esercizio del noleggio da rimessa all'interno del Parco, sul tratto di strada dalla Malga Ra Stua sino al confine con S. Vigilio di Marebbe e sul tratto dal ponte sul Rio Felizion-Ponte Outo sino al confine con lo stesso Comune, nonché per l'annullamento di due delibere della Giunta Regionale che confermano tali divieti.

Nella seduta del 3 dicembre 1992 la Deputazione ha formulato ed approvato il bilancio di previsione 1993 relativo al Parco Naturale.

Prima di esporre il bilancio stesso riteniamo utile di ricordare che la Giunta Regionale, con delibera del 19 luglio 1990, aveva impegnato la somma di lire 1.500.000.000 per spese di primo intervento nel Parco, ivi comprese lire 500.000.000 per la redazione del suo Piano Ambientale. Con successiva delibera del 21 dicembre 1991, la stessa Giunta aveva impegnato la somma di lire 1.620.000.000 per il finanziamento dei cosiddetti "progetti mirati" nel Parco e più segnatamente: 700 milioni per la sistemazione di Malga Stua; 60 milioni per la centralina idroelettrica a Ra Stua; 50 milioni per la ricomposizione ambientale dell'ex cava a Ra Stua; 325 milioni per la ricostruzione di ponti vari nel territorio a Parco; 100 milioni per la ristrutturazione di casoni vari nel Parco; 200 milioni per la realizzazione di percorsi escursionistici per disabili; 40 milioni per il recupero del sentiero storico-naturalistico a Podestagno e 145 milioni per la realizzazione del Museo di Guerra a Pocol, le cui finalità storico-culturali sono contemplate nella legge istitutiva del Parco.

Con terza delibera del 23 dicembre 1991 ha impegnato l'importo di lire 500 milioni per le spese di gestione relative all'esercizio 1991.

Si ha notizia che recentemente la Giunta Regionale ha deliberato un ulteriore finanziamento di lire 1.500.000.000, di cui lire 500 milioni a copertura delle spese di gestione 1992 e lire 1 miliardo per interventi di primo impianto e infrastrutture varie, tra le quali la realizzazione del nuovo capolinea navette a Fiammes e la realizzazione di servizi igienici nel prefabbricato presso il ponte sul Felizon.

Di tali impegni finanziari, finora sono stati liquidati ed effettivamente riscossi: lire 1 miliardo in data 20 marzo 1991 e lire 500 milioni in data 8 maggio 1992.

In merito al bilancio di previsione 1993 sono previsti i seguenti impieghi finanziari:

- Impieghi amministrativi contabili per lire 233 milioni;
- Impieghi per vigilanza e manovalanza per lire 278 milioni;

- Impieghi nelle attività silvo-pastorali per lire 60 milioni;
- Impieghi nei servizi turistici per lire 25 milioni;
- Impieghi nelle strutture ricettive e nella viabilità per lire 277 milioni;
- Impieghi in pubblicità per lire 32 milioni;
- Impieghi nelle attività culturali per lire 170 milioni;
- Rimborsi e diarie al Comitato Tecnico Scientifico per lire 13 milioni;
- Impiego obiettori di coscienza per lire 7 milioni;



- Spese di rappresentanza per lire 10 milioni;
- Elaborazione e redazione del Piano Ambientale per lire 110 milioni.

Per un totale di impieghi e spese di lire 1.225.000.000.

In ordine ai fondi e trasferimenti regionali sono previste le seguenti entrate:

- Da servizi turistici per lire 7 milioni;
  - Da sanzioni amministrative per lire 3 milioni;
  - Da attività culturali per lire 22 milioni;
  - Da interessi attivi bancari e titoli di Stato per lire 70 milioni;
  - Da trasferimenti regionali per spese di primo impianto per lire 438 milioni;
  - Da trasferimenti regionali per spese di gestione per lire 685 milioni.
- Per un totale di fondi e trasferimenti di lire 1.225.000.000.

Il 18 dicembre 1992 il bilancio ha ottenuto anche il parere positivo del Comitato Tecnico Scientifico.

## PARCO NATURALE: SUA PERIMETRAZIONE

Nelle sedute del 30 ottobre e del 26 novembre 1992 la Deputazione ha definito la perimetrazione del Parco Naturale nei seguenti termini:

ferma restando la perimetrazione esterna lungo i confini territoriali con i Comuni di Badia, Marebbe, Braies, Dobbiaco e Auronzo, quella interna viene così definita:

dal confine con il Comune di Badia, lungo il sentiero n. 20/a fino alla Forcella Lagazuoi; poi lungo il sentiero n. 401 fino alla Forcella Travenanzes. Da qui lungo il sentiero n. 402 fino alla intersezione con il Rio Lagazuoi e lungo la destra orografica del Rio fino alla intersezione con la S.S. 48 delle Dolomiti.

Quindi lungo la scarpata a monte della S.S. 48, al limite dell'area di competenza dell'A.N.A.S. fino al ponte sul Ru Bianco (compresa la proprietà demaniale dell'Ospizio vecio - Magistrato delle Acque). Poi lungo la sinistra orografica del Ru Bianco fino alla intersezione con il sentiero n. 412 e lungo detto sentiero fino all'incrocio con il sentiero n. 403 (teleferica del Rifugio Giussani). Poi lungo la strada (sentiero n. 403) fino al primo tornante e direttamente alla base rocciosa sotto quota 2.240 e 2.173; lungo la base della parete fino alla intersezione con il sentiero n. 421.

Quindi lungo il sentiero fino alla base della cresta della Punta Anna e lungo questa fino a quota 2.965; poi verso ovest valicando la Forcella del Foro e il Bus de Tofana. Dal Bus de Tofana, lungo la cresta sud della To-

fana di Mezzo fino alla sua sommità, per ridiscendere poi lungo la cresta est verso il Campanile Rosada fino alla sua base.

In caso di cessazione dell'attività per qualsiasi motivo della funivia Ra Valles - Tofana di Mezzo, il confine sarà spostato ipso facto dalla sommità alla base della Tofana di Mezzo. Dalla base del Campanile Rosada, in linea retta verso la cima de Ra Zestes e lungo la cresta est contornando a destra il Valon dei Comate fino alla intersezione con la strada di Cianderou (sentiero n. 409). Poi verso nord lungo la scarpata a monte della strada (che rimane quindi esclusa) fino alla intersezione con il Valon de Ra Foia; lungo la destra orografica del ruscello fino alla intersezione con il torrente Boite.

Da qui lungo la sinistra orografica del Boite fino alla confluenza con il Rio Felizon e lungo la sinistra orografica di quest'ultimo, comprendendo tutta la scarpata che forma la forra del Felizon stesso fino alla strada vecchia ed al sentiero che portano al ponte sulla ferrovia.

Sempre lungo la sinistra orografica del Felizon, con esclusione della strada per Val Padeon per tutto il suo percorso dal bivio con la S.S. 51 alla sua fine, il confine percorre la scarpata a monte della strada medesima fino alla base della seggiovia di Padeon. Da qui lungo il bordo superiore della scarpata che corre lungo la sinistra orografica del canalone attraverso il quale scende la pista proveni-

ente da Staunies, seguendo il margine destro orografico del canale fino a sboccare nella Graa de Staunies, lungo di essa a sinistra dell'impianto fino alla Forcella Staunies (confine con Auronzo), quindi in discesa parallelamente alla linea seguita in salita, ad una distanza di metri 40 circa, corrispondente alla fascia dell'impianto, fino alla frana sotto quota 2140, esposta verso nord ovest all'imbocco del canale che conduce verso Val Padeon. In caso di cessazione dell'attività dell'impianto per qualsiasi ragione il confine sarà spostato alla base della fascia dell'impianto stesso. Dalla sommità della frana verso sud est, costeggiando a monte il Rifugio Son Forcia e la stazione di arrivo dell'impianto proveniente da Rio Gere, costeggia la sinistra orografica del canale sottostante l'impianto fino alla base del salto inferiore di roccia che verso est conduce alla Porta del Cristallo, si prosegue lungo la base del salto di roccia fino alla intersezione con il canalone che scende da Col da Varda. Poi lungo la destra orografica del canalone fino al Passo Tre Croci, passando sul retro dell'edificio di proprietà privata. Rimane al momento in sospeso ed oggetto di maggior riflessione l'inclusione o meno nel Parco di tutto o di parte del territorio di Pousa Marza, in attesa di conoscere esattamente le direttive per il territorio contermini, previste dal Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC).

## LA CACCIA IN AMPEZZO

*Il parlare di caccia in Ampezzo ritengo sia ancora un argomento di cui non solo non ci si debba sentire a disagio ma se ne possa tranquillamente dissertare a voce educatamente alta. Anche i più accaniti ma razionali avversari di questo sport non possono non riconoscere la validità della gestione della fauna e l'avvedutezza con la quale sono sempre stati pianificati i prelievi ed accudito alle necessità alimentari e sanitarie degli animali.*

*La Riserva è passata attraverso innumerevoli legislature ed ha dovuto adeguarsi alle svariate leggi trovando, però, il modo di adattare alla propria tradizione con l'applicazione dei regolamenti interni che erano e sono sempre restrittivi rispetto a quanto viene concesso, sia in merito alle specie cacciabili, sia, talvolta, alla quantità delle prede concesse.*

*Chiudo questo breve cappello ricordando che, unica riserva della Provincia di Belluno, Cortina ha da sempre mantenuto un suo corpo di vigilanza venatoria composto anche di ben 5 guardiacaccia regolarmente stipendiati.*

*Ma ora riprendo il tema che prevede una serena chiacchierata sull'attività venatoria in Ampezzo, delle sue tradizioni e delle ragioni per cui la fauna è ed è stata quasi sempre abbondante e varia. Mi viene fin troppo facile, a questo punto, ricordare il "cacciatore di Mondoval" che già ottomila anni or sono insidiava cervi e camosci per fare incetta di carne per sé e la sua famiglia. Considerando che le sue incursioni saranno state, per ovvii motivi meteorologici, limitate ai mesi estivi ed autunnali, è logico presumere che l'avventura sia stata giustificata da una notevole densità di selvatici e da una conseguente abbondanza di prede, in un ambiente integro e non ancora minimamente antropizzato. Il ritrovamento fortuito di questo nostro antenato ci dà la certezza che questi monti furono da sempre teatro di fatti venatori, forse solo sporadici per qualche millennio e poi, in concomitanza con gli insediamenti umani fissi, più sistematici e ricorrenti, anche se forse meno suggestivi.*

*Le nostre memorie storiche e documentate risalgono, comunque, solo al XIX secolo, nel corso del quale si riportano notizie di catture di orsi e lupi e ci viene tramandata una pittoresca toponomastica fatta di: "Van dei Zerve", "Pian de Loa", "Sas de l'Orso".*

*L'attività venatoria era praticata, inizialmente, da pochi ardimentosi che, dotati di indubbia prestanza fisica, di armi da fuoco pesanti ed imprecise e di una incoercibile passione, si avventuravano, in ambienti ostili, ad inseguire camosci ed altri selvatici, riuscendo spesso a catturarli ed a procurarsi una preziosa alimentazione alternativa.*

*Verso la seconda metà dell'Ottocento i primi contratti, con turisti danarosi, per l'affittanza di zone esclusive per l'esercizio della caccia.*

*Fra questi il barone von Sommaruga che pare abbia reintrodotto nel 1905 le marmotte, importandole dalle montagne dei Grigioni, dopo che qui da tempo erano scomparse. An-*

*cora meglio ricordata l'inglese Lady Emily Harward-Burg che costruì il castello di S. Uberto dopo essersi perdutamente innamorata delle nostre Dolomiti e della loro selvaggina!*

*In tempi più recenti altri illustri mecenati, tutti accomunati dallo stesso entusiasmo, hanno profuso denaro e mezzi per arricchire e salvaguardare il patrimonio faunistico che tutti possiamo ammirare.*

*Il primo nucleo di stambecchi fu regalato alla Riserva di S. Vito di Cadore da un loro munifico ospite e, dopo che una coppia di questi animali si spostò in quel di Cortina, alcuni soci della locale Associazione Cacciatori acquistarono in Engadina, e non per poco!, un ulteriore contingente di tali animali che riproducendosi hanno costituito un branco di circa 50 capi, tutti stabilmente stanziati entro i confini dell'attuale Parco.*

*I cervi, che ora popolano molto numerosi tutti i boschi della valle, sono emigrati dalla vicina vallata dell'Ansiei nella quale, oltre trent'anni or sono, un insigne personaggio ne fece liberare una decina.*

*Qualche anno fa vennero offerti alla nostra Riserva di Caccia un ottantina di mufloni con il solo onere delle spese di trasporto dalla Toscana fin qui; dopo lunghe ed appassionante discussioni il Consiglio Direttivo dell'epoca ritenne di dover declinare la stupenda offerta in quanto la nuova specie non fu ritenuta idonea a popolare zone d'alta montagna come le nostre e magari a danno delle specie indigene altrettanto preziose.*

*Furono, inoltre, regalati a Cortina, dal compianto conte Cesare d'Acquarone, 60 daini ed altrettante coturnici che, purtroppo, in pochi anni, gradualmente scomparvero: gli uni sicuramente per ragioni climatiche (il daino è originario della calda macchia mediterranea), le altre per motivi ambientali come, per esempio, l'abbandono degli alti pascoli da parte delle mandrie di bovini ed ovini con la conseguente crescita incontrollata dell'erba e la maggior difficoltà per questi uccelli di razolare e reperire il cibo.*

*Innumerevoli gli interventi minori come l'acquisto e la liberazione di lepri o di maschi di capriolo per il risanguamento di quelli indigeni ed altro.*

*E' da sottolineare che pochi degli episodi citati furono finalizzati e motivati da egoistici benefici venatori: ad esempio stambecchi e daini furono immessi per puro amore naturalistico e con la consapevolezza che le leggi dello Stato li avrebbero protetti sempre e comunque.*

*In effetti, ed entro nell'argomento suggerito dal titolo, la caccia in Ampezzo ha sempre seguito particolari tradizioni, frutto anche di norme competenti e mirate alla vera salvaguardia della tipica selvaggina di montagna e scaturite da un'istintiva educazione naturalistica dovuta all'isolamento secolare della vallata ed alla omogeneità di cultura, di interessi, di abitudini di vita.*

*Forse la più appariscente differenza fra i cac-*

*ciatori di Cortina e quelli delle località limitrofe è l'assoluto rispetto dell'avifauna con le sole eccezioni del gallo forcello, il gallo cedrone e la pernice bianca. Anche per questi tre uccelli, comunque, l'autoregolamentazione delle catture ne garantiva la conservazione e ne escludeva qualsiasi abuso.*

*Quattro secoli di appartenenza all'Austria hanno, inoltre, impresso una determinata mentalità nei confronti della caccia tipica di montagna: il selvatico è considerato sì una preda ma deve poter esprimere al massimo le sue difese fatte di sensi acutissimi, di velocità, di mimetismo. Ecco, quindi, ammesso il solo fucile a canna rigata, che esclude il tiro improvvisato ed impreciso ed apprezzata la pratica della caccia "alla cerca" che presuppone ottima conoscenza dei luoghi, abilità nell'individuare e nell'avvicinare l'eventuale preda, riflessi ed assoluto autocontrollo in presenza del selvatico sia per riconoscerne immediatamente l'idoneità all'abbattimento, secondo le norme vigenti, sia per la precisione dell'epilogo che deve evitare all'animale la benché minima sofferenza.*



*L'ambizione al possesso di un bel trofeo, cosa oggi aversata dai tecnici, è riuscita, tuttavia, ad inculcare al cacciatore d'Ampezzo un certo orgoglio che fa di lui un raffinato osservatore della fauna prima ancora di uno sparatore avido solo di carniere. La qual cosa, unita al controllato numero dei soci in relazione alla consistenza faunistica, fa sì che si possa essere indotti a non sparare al primo selvatico che si incontra, seppure in regola con le caratteristiche minime previste, ma che si scelga anche la rinuncia ad un facile successo in cambio della speranza di qualche cosa di più qualificante.*

*Questo vale per il capriolo ed in parte per il cervo mentre nei riguardi del camoscio le cose seguono un'altra strada. Innanzitutto, essendo il territorio ricchissimo di tali ungulati, si è voluto rendere la loro caccia più difficile e, se vogliamo usare un aggettivo non da tutti condiviso, più sportiva. E' obbligo tassativo l'accompagnamento del guardiacaccia al quale si deve la dovuta considerazione per l'autorità che rappresenta e per la superiore conoscenza dei selvatici cacciati. Solo con il suo consenso, talvolta dopo lunghe osservazioni, si può sparare all'animale da lui giudi-*

cato abbattibile a seguito di considerazioni sanitarie, selettive e comunque nel rispetto del calendario venatorio. Il fascino di questa caccia consiste, quando il periodo e la meteorologia lo consentono, in una giornata intensa, faticosa, emozionante per gli avvicamenti, quasi sempre difficoltosi in un ambiente montano invernale: con "ra ciaspes" sulla neve spessa e farinosa; in un tiro, magari lungo, con le dita intirizzate ed il fiato grosso per la salita affannosa, su un appoggio precario e con la preoccupazione di colpire bene l'animale per non farlo soffrire ed anche per evitare estenuanti inseguimenti dall'esito talvolta incerto.

A corollario di tutto quanto sopra detto è necessario anche illustrare un aspetto apparentemente marginale ma che assume, invece, un'importanza fondamentale per il cacciatore alpino: l'abbigliamento. Non è concepibile da noi, incontrarne uno, durante l'espletamento della sua passione, che non sia rigorosamente vestito di panno o loden o altro che non sia verde.

Quel bel verde scuro, tipico, caldo, che ben si inserisce nell'ambiente forestale senza contrasti e si mimetizza con lo sfondo cupo del bosco. Fa parte di una tradizione scaturita dalla necessità di non disturbare visivamente gli animali ma anche di sentirsi a proprio agio, in sintonia con il biotopo nel quale si è immersi. Le stoffe devono essere morbide e non produrre fruscii, devono tenere caldo e proteggere dall'umidità.

Un accenno mi sembra doveroso anche alle usanze gestuali e verbali ancora in uso, almeno fra i tradizionalisti. Il saluto "Weidmannsheil" è di prammatica fra colleghi che si accingono a cacciare: usato frequentemente anche "in bocca al lupo".

La preda si "onora" mettendole in bocca un rametto di abete o di mugo (se camoscio) ed ornando il cappello, sulla parte destra, con analogo fregio bagnato nel sangue: a valle ogni collega riconoscerà da questo segnale che il portatore di esso ha concluso favorevolmente la giornata.

Un bicchierino di grappa, o altro distillato, sarà il brindisi per la fortunata azione venatoria: è tassativo tenere il bicchiere con la mano sinistra.

Da sottolineare che in Ampezzo, da moltissimi anni e per scelta autonoma, più volte confermata nel corso di assemblee con votazioni palesi e pressochè unanimi, si è rinunciato all'ausilio dei cani da caccia, sia da seguito che da ferma.

Sono tollerati solo cani delle razze bavarese od hannoveriana specialisti, se addestrati, nella ricerca di animali feriti.

Il rispetto di norme e consuetudini hanno, forse più delle regole imposte, salvaguardato la fauna dell'Ampezzano, fino al punto di consegnarne, sia pur forzatamente ma molto civilmente e su di un piatto d'oro, una notevole disponibilità al Parco delle Dolomiti Ampezzane.

Dino de Bepin

## PIANO DEI TAGLI PER L'ANNO 1993

Sono iniziate già nel mese di ottobre le martellate sulle particelle che andranno al taglio nel prossimo anno. La massa dendrometrica totale che si prevede di tagliare ammonta a 5850 metri cubi lordi, divisi in 7 lotti diversi; il 1993 è forse l'anno in cui la ripresa annua è maggiormente concentrata in un ridotto numero di lotti per la contiguità dei vari gruppi di particelle. I lotti divisi per distretti e le rispettive particelle forestali interessate dal taglio, con l'indicazione della massa legnosa da prelevare, sono i seguenti:

Lotto	Distretto	Particella forestale	Metri cubi lordi	
1	FEDERA	64	Piazza de sora	420
		65	Pantèi	900
		66	Cejuragranda	650
2	FEDERA	74/1	Col dei Tèss	350
		74/2	Col dei Tèss	250
		75	Carbonis	100
3	FALZAREGO	137/1	Ra Pala dei Manze	40
		137/2	Ra Pala dei Manze	80
		143/1	Costa del Majorè	230
		144/1	Spèses - Majorera	400
		203/1	Costa dei Siè	150
4	TOFANESTUA	204	Costa dei Siè	100
		205	Costa dei Siè	200
		206/1	Pian de Lòa	130
		206/2	Pian de Lòa	150
		299	Boschèto	50
5	OSPITALE-FALORIA	300	Majariè de Alverà	50
		316	Mandres	300
6	OSPITALE-FALORIA	317	Val da Lago	300
		358	Col Cùco	350
7	VALBONA	359	Spònes de Marcoira	650

I lotti dei distretti di Federa e Valbona sono come sempre i più consistenti, mentre per le piccole particelle sopra Alverà è stato fatto un lotto separato poichè esse distano troppo dagli altri siti di utilizzazione. L'unico lotto che interesserà il Parco l'anno prossimo è quello di Pian de Loa-Costa dei Siè, con un prelievo di 730 mc, cioè del 12,5% della massa totale prevista per il 1993. Con la costruzione, nel 1990, della strada che attraversa trasversalmente il distretto di Federa da Peziè de Parù fino ai Pisciadre, le particelle del primo lotto sono ottimamente accessibili e la zona del Pantèi è servita anche dalla strada che da Cejuragranda sale al Brento del Mardocheò: l'accesso alla particella di Piazza de Sora è ora notevolmente migliorato grazie alla realizzazione di alcuni tornanti sulla strada di Croda da Lago, che hanno sostituito la vecchia e ripida Ria de Zandeàco. Le particelle n. 74/1 e 75 sono ben servite da viabilità in quanto adiacenti alla strada che da Socol porta al confine con San Vito, mentre per accedere alla 74/2, situata al di sopra dei Crepe de ra Stales, occorre salire lungo la strada dei Laghe, piuttosto ripida e sconnessa. Le particelle del terzo lotto sono adiacenti alla pista della Tofanina che, recentemente allargata, consente un comodo accesso alle zone del taglio; qualche problema di esbosco sarà possibile nell'area del lago della Majorera, non lontana dall'imponente fenomeno franoso della "Boa de Rumerlo". Le particelle di Pian de Lòa e quelle appena sovrastanti il Pian sono comodamente accessibili, mentre non lo sono affatto quelle più alte della Costa dei Siè, le quali richiedono un intervento selvicolturale abbastanza urgente a causa della eccessiva densità delle piante; la zona non è servita da viabilità in quanto il progetto per una pista forestale presentato nel 1990 è stato bocciato. La Costa dei Siè era stata interessata da vasti tagli a raso nella prima guerra mondiale ed è attualmente ricoperta da un fittissimo bosco coetaneo dell'età di circa 70 anni, che rischia di schiantarsi in massa alla prima nevicata pesante; senza una adeguata accessibilità, un intervento necessario da un punto di vista colturale si rivelerà senz'altro poco economico, ma probabilmente nel momento della mancata approvazione del progetto era stata fatta anche una analisi costi-benefici che aveva tenuto nel debito conto gli inconvenienti che si sarebbero successivamente verificati, come quello della antieconomicità dei tagli futuri. I lariceti del quinto e del sesto lotto sono prossimi al fondovalle e comodamente accessibili e la particella n. 317 verrà avvicinata in parte da Fraina ed in parte dalla strada che sale dall'Albergo Cristallo.

Al piede delle Spònes de Marcoira corre la strada-pianeggiante che da Valbona porta a Sopis, pertanto la particella n. 359, ben dotata di piante di faggio, seppur pendente, è raggiungibile con una certa facilità; la parte più alta del versante del Col Cùco, è servita da una strada erta ed esposta che sale da Valbona ed è ripida e scoscesa; per chi dovesse usufruire del diritto di legnatico nel distretto di Valbona nel 1993 è dunque utile sapere che la particella n. 358 è scomoda e difficilmente accessibile. Poichè non tutte le particelle della proprietà regoliera sono dotate di un agevole accesso e poichè non sarebbe possibile intervenire solamente in quelle ben servite dalla viabilità forestale, un piano annuale dei tagli deve poter conciliare le esigenze economiche con quelle di cura estensiva del bosco, comprendendo ogni anno una quota di particelle "buone" ed una quota di "meno buone".

Questo genere di "conciliazione" fra costi (considerabili anche come degli investimenti a lungo periodo) e benefici (non solamente di carattere finanziario) è l'essenza e la base concettuale dell'assetto forestale, non solo attuale, ma anche del passato. La differenza sta nel fatto che un tempo le esigenze dei regolieri, i valori del legname, i mezzi di esbosco ed i costi della manodopera non erano gli stessi e quindi è cambiata la scala dei valori; ma se l'interesse primario di chi gestisce e di chi ha gestito i boschi rimane sempre quello del mantenimento della loro consistenza e struttura, sarà comunque possibile adeguarsi ai tempi, anche a prezzo di qualche occasionale riduzione degli introiti od incremento dei costi di lavorazione.

Michele Da Pozzo

## LA VALLE D'AMPEZZO di Silvestro Arduino Franceschi (1870-1897)

(Seguito dal n. 13 - gennaio 1992)

La vigilia delle altre feste principali cominciando da Pasqua fino all'autunno, si radunano i giovani d'ogni villaggio e vanno a Seibà (Johannisfeuer).

Per ciò fare accendono un fuoco che possa si vedere per l'intera valle, quindi approntano su di un apposito piedestallo un trombone di legno per il quale il miglior oratore della compagnia, grida ad alta voce i nomi di coloro che, secondo la sentenza fatta dai compagni radunati d'intorno al fuoco, si devono far sposi. Alla fine di ogni chiamata ad una balestra mandano una freccia infocata all'aria, quale suggello di ciò che fu deciso, ed alcuni colpi di fucile fanno il tusc, ai novelli sposi per forza. A giovani superbe si dà per amante qualche sempliciotto o pazzo, indicandogli così che l'altro possono attendere. Succede, e non di rado, che ad uno venga assegnata una donna colla quale forse mai parlò, allora per curiosità si porta da essa lo scherzo si fa serio e finisce con un bel matrimonio.

Le donzelle attendono intanto con batticuore per chi vengono scielte, e secondo l'esito mostrano il giorno appresso buona o cattiva cicra, allorquando dopo alla messa solenne passano l'alea dei lor giudici, davanti le porte della chiesa. E' certo che quest'usanza deriva dall'era pagana; i saturnali dei antichi nostri antenati, avranno dato principio a quest'uso originale. Le sere d'inverno passa l'ampezzana gioventù in semplici divertimenti, se non fa compagnia alla sua bella, usa radunarsi in una stufia (stù) di qualche consocio, ed passare la sera chiacchierando o giocando alla mora, ai scacchi, alle carte, durante le viglie delle domeniche ama assai il cosiddetto giuoco delle noci il quale non è null'altro che un azzardo che però si paga con noci invece che in contanti. Il tempo del carnevale dà a pensare a tutta la gioventù, non solo per il ballo, ma più ancora l'invenzione di maschere originali, ed vanno i villaggi a gara per chi si supera. A mezzo quaresima si "sega la vecchia"; viene vestita una puppa di strame la quale caricata su una slitta, percorre tirata da alcune maschere il paese; sulla piazza due compagni la segano per mezzo ed gettano masse di confetti all'auditorio: soggiungo ancora che uno fa da ciarlatano e spiega il motivo di quella procedura appoggiando quella vecchia colla quaresima, dice che mezzo il tempo di penitenza è passato e che presto si potrà di nuovo godersi a piacimento.

Durante l'estate è il giuoco delle bocce divertimento prediletto dei vecchi e giovani; là si sveglia il tipo caratteristico romano, gesticola con braccia e gambe, grida trionfante "è fatto", chiama dolente "è perso", misura, corre, critica, vince e perde, ma sempre coll'uguale buon umore si diverte.

Importantissima è la prima domenica di luglio giorno della sagra per tutti coloro che vogliono conoscere Ampezzo, dalle valli vicinanti accorre una massa di gente per godersi delle festività che il promotore tiene in preparativa e da ogni parte si radunano commedianti e mercanti securissimi di fare un bell'incasso. Il teatro paesano è però l'attraente principale dei convenuti. Mille sacrifici di tempo e denaro costano all'ampezzano cuelle rappresentazioni teatrali e prima il leggere il libretto, poi copiare la parte, fare forse settimane e settimane di prove. Per studiare la mimica, l'atteggiamento mostra l'attore un animo che può solo svilupparsi in colui che è persuaso dell'utilità del suo agire; studia di copiare più che può il vero per poi montar con importanza il palco scenico ed mostrarsi ad un pubblico che con attenzione ed intendimento segue la rappresentazione, nella quale l'innocenza e giustizia superano l'immoralità, la malizia; la falsità viene scoperta e punita, il bene trionfa il male è sconfitto. Vi sono vecchi che tengono ancor reliquie del tempo in cui funzionavano come attori ed oggidì raccontano superbi ai loro posteri dei drammi che rappresentavano ed di tanto in tanto le parti che ancor rammentano e di nuovo lasciano sentire. Sarebbero p. es. Genovefa, Gerusalemme deliberata, il Cavagliere e la morte.

Queste rappresentazioni teatrali si hanno già da anni ed anni conservate ed i popolani accettano con mescolio di curiosità e devozione. L'episodii comici sono in quasi-modo una pausa per l'animo commosso e diminuiscono la forza ed serietà del sentire.

Anche i comparsi dalle vicine vallate non trovano che lode pei attori ed un semplice batter di mano gli compensa per tante fatiche.

Per divertire ancor il pubblico intervenuto servono giuochi anche in altri luoghi usati; il principale però è il giuoco della tombola che ha lo scopo doppio di divertire ed portar profitto destinato quest'ultimo sempre alla pubblica beneficenza; poi vediamo in quel giorno anche l'albero della cuccagna che chiama coi suoi regali a duello i rampicatori. Assai coltivato è il giuoco al palone ed è appunto la Sagra destinata per premiare i più valorosi. Chi ama far due colpi va al bersaglio e là può divertirsi a piacimento. Musica e ballo è d'ogni parte; allegria non ne manca tantopiù che è questo l'unico giorno dell'anno nel quale il padre di famiglia la conduce a beverne un bicchiere, non di rado accade che finmai in piazza, spinti dalle belle danze di Strauss, si fa quattro salti per maggior gaudio del pubblico, in modo speciale dei calzolari. Un fuoco artificiale compie la sera la serie del-



le festività.

Pasqua ha anche qui i suoi usi: p. es. portate un capretto.

Il venerdì santo i ragazzi corrono per le vie rumoreggiando con una piccola battola ed il sabato santo serà colui per una anno intero libero da ogni sorta di insetti se al gloria si lava faccia e mani.

La festa di tutte le anime è il giorno di lutto per l'intera valle. In ogni villaggio si suona ormai la vigilia le campane da morto fino la sera ad ora tarda, è comovente quel suono e dà a tutti da pensare. Il giorno stesso prega il sacerdote sui sepolcri che sono riccamente adobbati; i parenti ed amici dei defunti danno in pagamento al prete piccole monete che vengono raccolte dal servo di chiesa in apposito secchiello. I più ricchi contadini fanno per quest'occasione piccoli pani che distribuiscono ai poveri. Del resto si curano li ampezzani pochissimo del cimitero che pare un prato qualunque circondato da un muro con in mezzo una croce. Il mese di novembre cade anche il tempo delle macellazioni del lino ed vanno allora i nostri giovani a "forne". Le ragazze che lavorano in buona armonia raccontandosi diverse cose, si vedono inaspettatamente assediate da una schiera di gioventù che mascherati da un mantigione con innocenti scherzi cercano di forzare l'ingresso per impadronirsi della merenda ovvero del pane (péta) non levato (lievitato) che per tale occasione si prepara nel forno ove si arroste il lino; intanto che le belle con scherzi spiritosi cercano di salvare i viveri, riuscì ad uno o l'altro di attrarre con qualche finta umoristica attenzione delle assediate, e mentre queste fors'anche adoperando la macciola (gràmora) si difendono, un terzo pronto si impadronisce dei cibi ed assieme all'intera brigata si mette in fuga, fino che arrivati al sicuro, assieme divorano la preda, per poi con mille ringraziamenti restituire i rimasugli alle poverette affamate, le quali a tutti i costi provano di cercare di conoscere i ladri, ma pur troppo quasi mai indovinano.

## DETTO FATTO

Diverse Leggi Statali e Regionali consentono di attingere contributi a fondo perduto o in percentuale sulla spesa per la realizzazione di opere di varia necessità che, per quanto interessa le Regole, variano dalle sistemazioni idrauliche, forestali, alla realizzazione o al miglioramento della viabilità silvo-pastorale, al miglioramento delle malghe, all'approvvigionamento idrico, elettrico, ecc., alle opere culturali.

DETTO quindi che bisogna fare una strada, oppure un ponte, o un acquedotto, o una centralina, o uno spurgo e diradamento in boschi troppo densi, o una briglia, o un argine, o la sistemazione di una frana, l'apertura di una cava, la sistemazione di una casera, ecc., ecc.; vediamo nel dettaglio come è d'obbligo procedere.

Conoscenza del territorio, rapporti dei Guardiaboschi, consentono di stilare annualmente un quadro della situazione. Suddivisione in lavori di ordinaria manutenzione e lavori a contributo; a loro volta divisi in ordine di urgenza. Su questa base vengono predisposte le schede di richiesta di contributo che consistono in una descrizione sommaria dell'intervento corredata da un preventivo di massima e da una corografia per l'individuazione cartografica della zona di intervento. L'assegnazione del contributo avviene a seguito delibera dell'Ente erogatore che fissa altresì l'elenco degli elaborati progettuali richiesti ed il termine di presentazione degli stessi. Ogni lavoro presenta proprie caratteristiche tecniche, tuttavia, le procedure operative possono essere ricondotte ad un unico iter che per questa occasione e ad esempio applico alla costruzione di una stradina silvo-pastorale. Esiste innanzitutto un lavoro preparatorio a tavolino, davanti ad una carta topografica e ad una carta forestale sull'individuazione, di massima, della zona dove meglio intervenire dal punto di vista dell'economia forestale; ovverossia consentire il massimo servizio nel minimo tempo e con il minimo danno attraverso uno studio comparato delle particelle forestali, delle distanze di esbosco, dei collegamenti, delle pendenze. Le curve di livello, molto precise sulle moderne carte, consentono di impostare alcuni tracciati di massima. Fissata la pendenza media che si vuole dare all'intero tracciato e dalla quale è opportuno scostarsi il meno possibile si segnano sulla carta due o tre itinerari possibili. Seguono poi una serie di sopralluoghi con clisimetro alla mano dove viene percorsa a tappeto l'intera zona precedentemente individuata e quindi scelto oppure modificato il percorso che meglio si presta all'intervento definitivo. Si torna poi sul posto con tutta l'attrezzatura necessaria al tracciamento.

Viene picchettata l'asse stradale, un picchetto ogni qual volta il terreno cambia pendenza oppure una serie di picchetti per identificare una curva. Per un buon

tracciamento su terreno accidentato occorrono mediamente un picchetto ogni 10 metri di strada. Ogni picchetto viene poi rilevato, oggi con strumentazione elettronica, in modo da trasferirne posizione e quota sulla carta.

Questa operazione viene quasi sempre eseguita a distanza di una settimana poichè, nel frattempo, i picchetti sono stati estirpati e gettati poco lontano. In corrispondenza di ogni picchetto viene poi fatta una "coltellazione" mediante triplometro per conoscere la sezione del terreno trasversalmente all'asse stradale. Con questa serie di schizzi e misure "di campagna" si torna in ufficio dove inizia l'operazione di restituzione dei dati e disegno. In scala opportuna viene disegnato il tracciato planimetrico della strada e calcolati i dati delle curve, segue il profilo altimetrico e le sezioni. A questo punto, visualizzate tutte le caratteristiche del terreno, vengono progettate le "livellette" (tratti di strada aventi la stessa pendenza) che definiscono, lungo il profilo, le altezze di scavo e di riporto. Queste misure le troviamo poi nelle sezioni e determinano la posizione trasversale della sagoma stradale e consentono di vedere e calcolare le aree in rilevato o in trincea e successivamente, con appropriati calcoli, le quantità di terra da muovere prima tra sezione e sezione e poi lungo tutto il tracciato.



Per le nostre stradine forestali è deliberata volontà che questa sia il più ridotta possibile e che gli sterri compensino i riporti in modo da non dover lasciare depositi di materiale nel bosco o creare cave di prestito. Se si vuole ottenere il meglio si devono provare tutti i calcoli due o tre volte modificando il profilo fino ad ottenere un tracciato ottimale e disegni definitivi. A titolo di curiosità e, azzardo, anche di sfida, nelle ultime realizzazioni non si è mosso terra per più di 2,5 mc. per ml. anche per tracciati su pendii impegnativi. La parte grafica del progetto viene completata dalla corografia dove l'opera viene localizzata topograficamente su estratto della Carta tecnica regionale oppure delle carte dell'I.G.M.; da una planimetria ridotta in scala 1:2880 e inserita su mappa catastale per la individuazione delle proprietà dei

terreni attraversati; dai disegni delle opere d'arte conseguenti a progettazione di manufatti quali: tombini, cunette, opere di drenaggio e consolidamento scarpate e, per quanto meno possibile, muri di sostegno.

L'Ente Pubblico finanziatore pretende ora una quantificazione precisa e dettagliata della spesa. L'esame preventivo ha inizio con l'analisi dei prezzi. Vengono ricercati innanzi tutto, su appositi elenchi costantemente aggiornati, i prezzi elementari di tutte le voci che intervengono nella realizzazione del progetto: dalla mano d'opera, al noleggio dei mezzi, ai materiali. Questi concorrono alla formazione, a mezzo semplici calcoli, dei costi di ogni singola opera compiuta per propria unità di misura. Così per la confezione di un metro cubo di calcestruzzo occorreranno ql. 3,00 di cemento a lire tot., ore 1 di betoniera a lire tot., ore 1 di operaio qualificato, mc. 1,200 di misto ghiaia e sabbia, ore 1 di carpentiere per i casseri, ore 0,5 di operaio per assistenza, mc. 0,015 di legname per i casseri, kg. 0,30 di chioderia assortita e acqua per un totale di lire tot.. E di seguito per 1 mc. di scavo, 1 ml. di tubo, 1 mq. di rinverdimento ed altre 20, 30 o 100 voci di capitolato. Segue il computo metrico dove viene misurato e quantificato ogni singolo lavoro. Dal prodotto di queste prime due fasi nasce la "stima" che ci consente di conoscere l'ammontare complessivo dei lavori. Non ci rimane che l'I.V.A.; con la "stima analitica" si scompone il costo totale di ogni lavoro negli elementi che applicano la stessa aliquota e così via fino alla quantificazione anche degli oneri fiscali. Il totale preventivo del progetto si ottiene sommando ancora un 5% per spese progettuali.

Gli elaborati vengono completati poi da una relazione tecnica, da una documentazione fotografica e da un certificato catastale, preventivamente richiesto in carta bollata all'Ufficio Tavolare, che comprovi l'intestazione della proprietà delle aree interessate dai lavori in progetto.

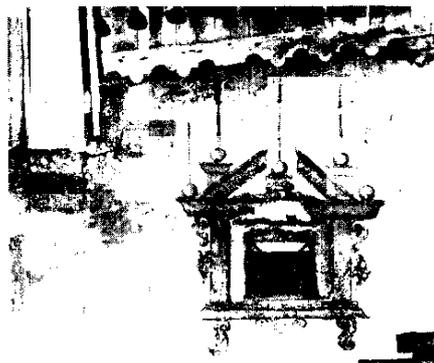
Il pacco di scartoffie fin qui accumulato, viene ora riprodotto in dieci copie: mentre una viene trattenuta per l'archivio più un'altra che servirà in cantiere, tre di queste, accompagnate da relativa domanda, vengono inviate alla Comunità Montana della Valle del Boite per l'emissione di decreto di approvazione in linea tecnica ed economica, sentito il parere del Servizio Forestale Regionale in ordine al vincolo idrogeologico; altre cinque copie e altra domanda vanno indirizzate al Sintaco che attraverso la Commissione Edilizia ha 90 giorni di tempo per esprimere parere, dopo di che trasmette quattro copie alla Commissione Provinciale per i Beni Ambientali che, a sua volta ha due mesi di tempo per ritornare gli elaborati, si spera,

(continua in ottava pagina)

(dalla settima pagina)

con il competente nulla osta. A questo punto viene richiesto dal Comune, per emettere concessione entro altri 60 giorni, documento attestante l'avvenuta approvazione da parte dei Servizi Forestali per opere in zone vincolate mentre contemporaneamente da parte della Comunità Montana, per il citato decreto viene richiesto il parere dei Beni Ambientali come nell'allegoria del serpente che si mangia la coda. Ammettiamo che tutto sia andato per il meglio, in caso contrario bisogna rifare tutto; possiamo finalmente iniziare i lavori che questa volta eseguiamo in amministrazione diretta altrimenti, per descrivere le operazioni e le pratiche cartacee che comporta una gara d'appalto, la faccio troppo lunga. Per non perdere il vizio burocratico, ci vuole un verbale di inizio lavori, anzi uno per Ente. La parte operativa la saltiamo in quanto sembra la più semplice e ovvia anche se va costantemente seguita. Da non dimenticare comunque l'assegno e stima (martellata) con relativo verbale delle piante da tagliare. Aperta parentesi: mediamente una ventina di piante al chilometro, giusto per avvisare che dati non ufficiali devono sempre essere divisi per 10 o per 20; chiusa parentesi. Può darsi che nel corso dei lavori si debba procedere ad un verbale di sospensione e conseguentemente ad uno di ripresa; sicuramente si devono misurare tutti i movimenti terra, tutti i manufatti e tutte le altre opere compiute; questo perchè, dopo i verbali di ultimazione lavori, per poter accedere al contributo, viene richiesta la presentazione della contabilità finale che si articola in un'altra serie di elaborati. Nel "libretto delle misure" viene fatta una esatta descrizione delle opere effettivamente eseguite in ordine cronologico, delle quali si riportano le misure che concorrono a quantificare il prodotto finito e si rifanno i disegni. Segue il "registro di contabilità" nel quale alle stesse opere vengono affiancati i prezzi ed evidenzia l'andamento della spesa nel succedere del lavoro, mentre nel "sommario del registro di contabilità", appaiono i costi totali di ogni singolo articolo. Dal confronto di questi ultimi con quelli stimati nasce lo "specchio di raffronto" tra le opere eseguite e quelle previste. Se i lavori si protraggono per diverso tempo è conveniente compilare successivi "stati di avanzamento" altrimenti procedere con l'emissione di uno "stato" corrispondente allo "stato finale" che, riassumendo i termini economici di tutte le operazioni eseguite servono ad autorizzare il pagamento di rate di acconto e dell'intero. A questo va allegata una relazione di accompagnamento al conto finale che illustri e motivi le varie spese; un certificato di regolare esecuzione dei lavori e un certificato di pagamento. Con questo ulteriore malloppo di carte, naturalmente in tre copie, si chiede alla Comunità Montana il pagamento del contributo. Dopo un po' di

attesa, Funzionari Regionali eseguono sopralluogo e controllano la corrispondenza tra i lavori eseguiti e la contabilità presentata. Se è tutto in regola, segue decreto di approvazione e arriva il mandato di pagamento. A questo punto il progetto della strada può considerarsi ... bell'e FATTO. Questo che ho illustrato, anche se molto sommariamente per motivi di spazio è il percorso più breve che fa un progetto. Per altri tipi di lavoro; con ad esempio contributo dello Stato, oppure assegnato per appalto, o di rapporto con altri Enti quali: Genio Civile, Enel, Anas e altri; si sommano ulteriori e differenti impegni. Tutta la parte tecnico-grafica va eseguita



per ogni intervento anche minimo o banale e segue lo stesso iter di progetti impegnativi; vale lo stesso per l'ampliamento della casera di Ra Stua come per l'apertura di un velux in Ciasa de ra Regoles; mentre la parte contabile che è d'obbligo nei lavori che impiegano denaro pubblico, è utile e qualificante in ogni altro lavoro. Ovviamente ogni singola scartoffia o elaborato che dir si voglia deve essere timbrata e sottoscritta da un tecnico professionista abilitato che ne assume responsabilità dell'esattezza e integrità dei contenuti; responsabilità che si trasferisce anche alla direzione lavori.

Diego Ghedina Tomàs

## AVVISI

### USI INTERNI

Le domande per l'assegnazione di legname e lamiera ad uso interno per l'anno 1993 dovranno essere presentate entro e non oltre il 28 febbraio 1993.

## LODO ARBITRALE

Nell'Assemblea generale del 29 marzo 1992 sono stati ripetutamente ricordati due lodi arbitrali in ordine alla interpretazione ed all'applicazione delle delibere assembleari del 1988 e del 1990 riguardanti la questione della società Impianti Averau srl. In data 30 marzo 1992, il Regoliere Giuseppe Constantini Ghea, ha depositato presso la Cancelleria della Pretura di Pieve di Cadore il lodo arbitrale del 12 dicembre 1990, sottoscritto dal Collegio Arbitrale composto da Roberto Gaspari - Presidente, Silvano Verocai - Arbitro e Leo Lacedelli - Arbitro, rispettivamente il lodo arbitrale del 2 aprile 1991, sottoscritto dal Collegio Arbitrale composto da Renato Constantini - Presidente, Giovanni Valle - Arbitro e Leo Lacedelli - Arbitro.

In data 22 settembre 1992, il Pretore di Pieve di Cadore dott. M. Campagnolo, con provvedimento notificatoci a mezzo posta in data 8 gennaio 1993, in ordine al lodo del 12 dicembre 1990, ha disposto:

*"Il Pretore, esaminato il lodo deliberato il 12 dicembre 1990 e depositato il 30 marzo 1992, ritenuto:*

*- che il deposito del lodo non è stato tempestivamente effettuato nel termine di legge (art. 825, 2 comma Cod. Proc. Civ.);*  
*- che inoltre non è stato depositato il compromesso o l'atto contenente la clausola compromissoria, per tali motivi, visto l'art. 825, 7 comma Cod. Proc. Civ.*

*nega*

*l'esecutività del lodo indicato in premessa.*

*Si comunichi.*

*Pieve di Cadore, 22 settembre 1992*

*F.to:*

*Il Cancelliere dr.ssa P. Dalla Zuanna  
Il Pretore Marco Campagnolo"*

Con secondo provvedimento di pari data ed in ordine al lodo del 2 aprile 1991, il Pretore ha disposto:

*"Il Pretore, esaminato il lodo deliberato il 2 aprile 1991 e depositato il 30 marzo 1992, rilevato:*

*- che non è stata osservata la disciplina contenuta nell'art. 823 n. 2 (per mancata indicazione, nel testo del lodo, del compromesso o della clausola compromissoria e dei quesiti); n. 3 (per difetto di motivazione); n. 4 (per difetto dispositivo); e nell'art. 825, 2 comma Cod. Proc. Civ., per il mancato deposito del compromesso ovvero dell'atto contenente la clausola compromissoria;*

*- che pertanto non può essere riscontrata la regolarità formale del lodo, per quanto esposto, visto l'art. 825 ult. comma Cod. Proc. Civ.*

*nega*

*l'esecutività del lodo indicato in premessa.*

*Si comunichi.*

*Pieve di Cadore, 22 settembre 1992.*

*F.to:*

*Il Cancelliere dr.ssa P. Dalla Zuanna  
Il Pretore dr. Marco Campagnolo"*

LA REDAZIONE